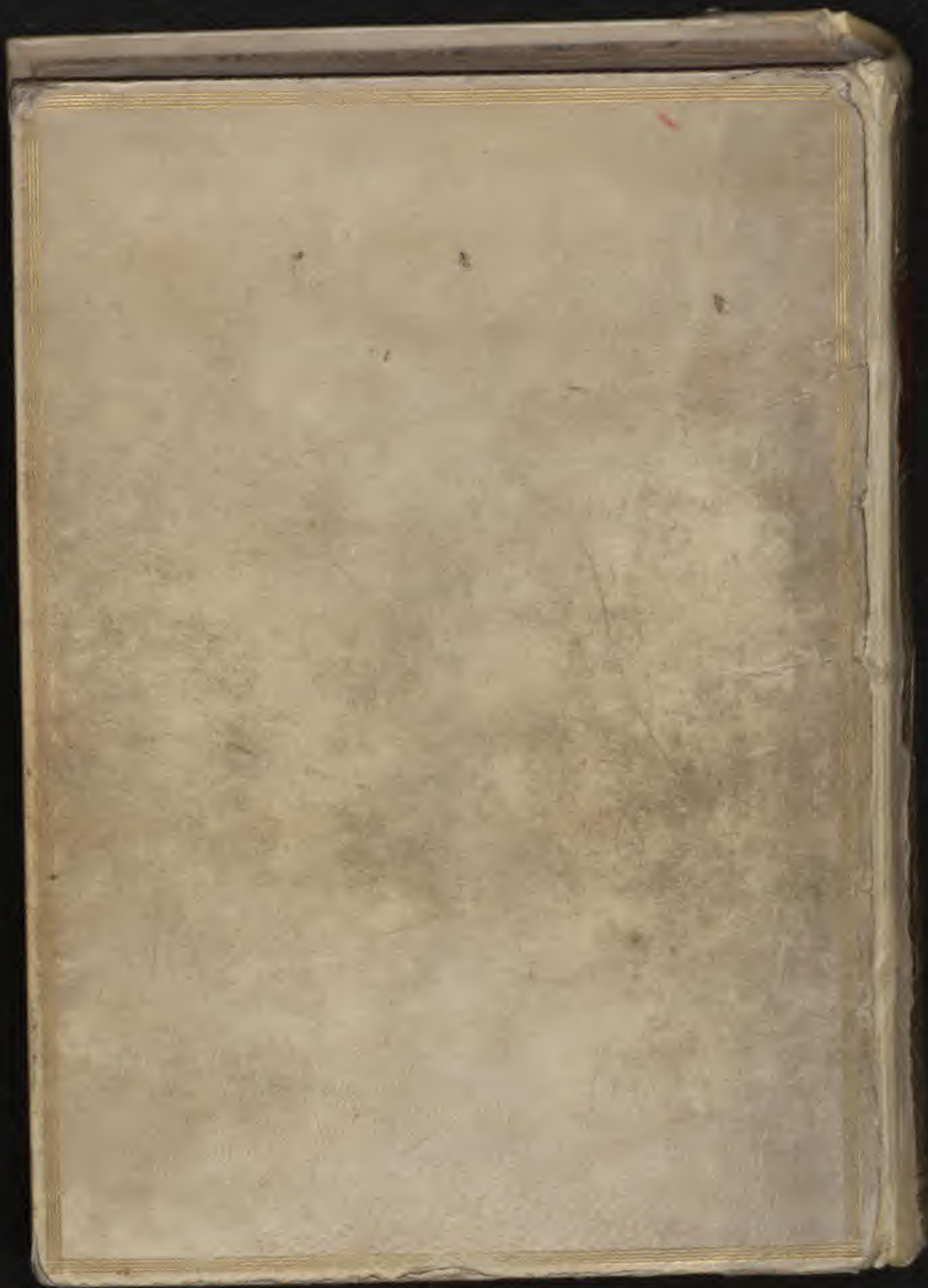




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



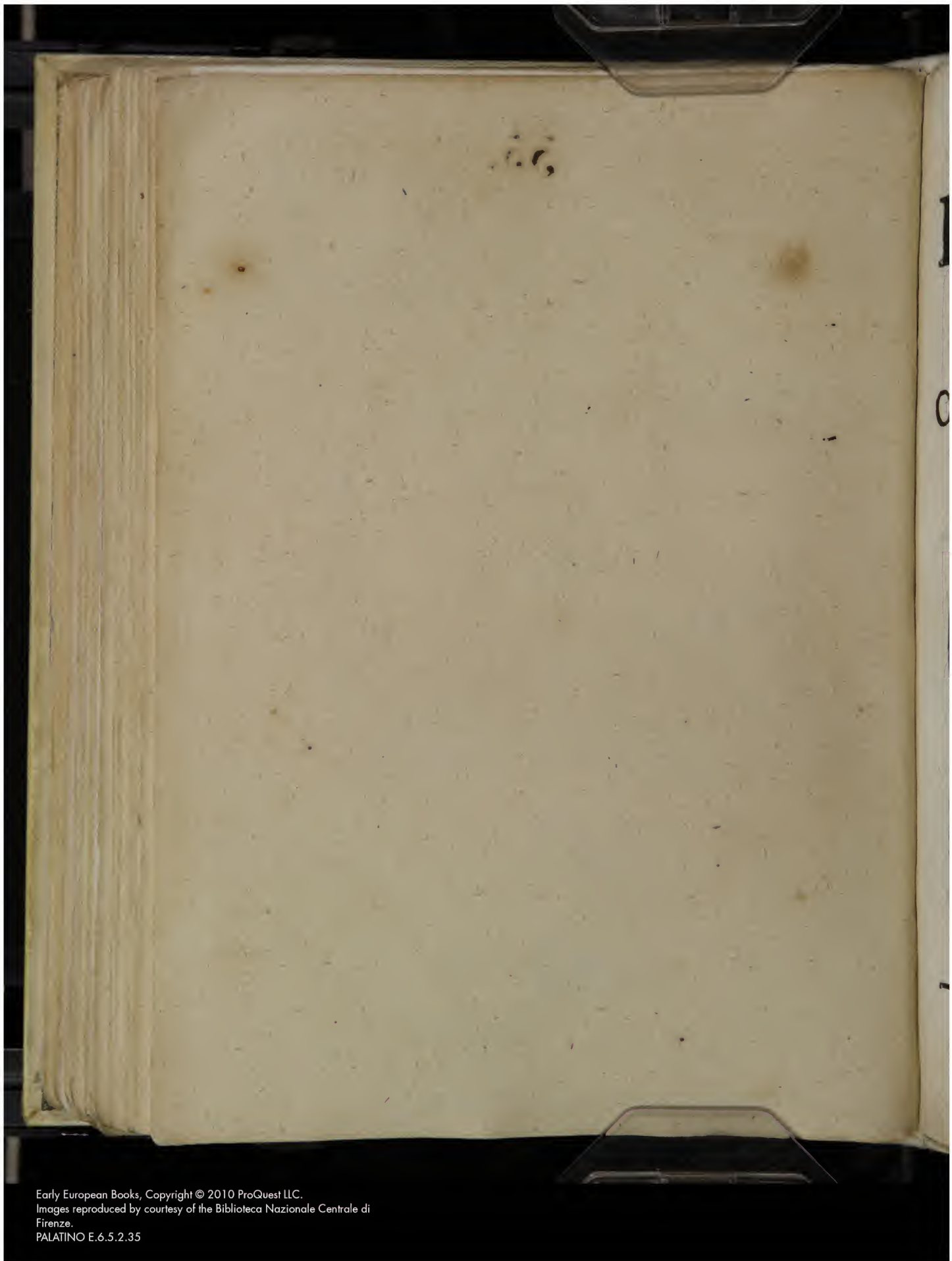
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.2.1.

55.

18a



L A
HISTORIA
DI SENSO

Che cercaua di non voler morir mai.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1651.

Con licenZa de' Superiori.

Concedi Dio per gratia tant'ingegno
 all'ignorante, e rozza mente mia
 ch' a quei che sono in questo basso regno,
 e che verranno, buon essemplio dia
 io te ne prego per quel santo legno,
 doue spirò tua gloriosa alma, e pia,
 dal corpo prezioso tuo santissimo,
 perche alla gloria tua tutti venissimo.
Io vorrei pur Signor tornar à menda
 di tutto quanto il mio tempo preterito,
 che vn santo stimol par che mi riprenda
 di molt'opere fatte à mio demerito,
 leua da gli occhi hormai la falsa benda,
 sì che troui la via doue alcun merito
 mediante la tua gratia acqvisitar possa,
 mentre ch' l' spirito mio regge quest'ossa.
 Signor quanto sei tu dolce, e benigno,
 e in quanti modi mostri il grande amore,
 il qual tu porti al peccator maligno,
 quando della ragione pur esce fuore,
 e tu che'l vedi rigido, & arcigno
 te li mostri per trar quelli d'errore,
 per sua salute, e quanto egli è più degno
 tu'l priui di ricchezza, stato, e regno.
 Perche ricchezza ingenera superbia,
 che toglie a sapienti l'intelletto,
 la ricchezza mondana è vn fior d'erba
 in vn istante vien caduco, e infetto,
 sapiente è colui che sol si serba
 per suo tesoro Christo benedetto,
 stabile è quello; honori, stati, e pompe,
 morte col tempo ogni cosa interrompe,
O miseri mortali aprite gli occhi,
 non pur del corpo, dico della mente
 non andate col numero de gli sciocchi
 i quai di morte non pensano niente.
 non credo mai che morte l'arco scocchi,
 o misera, vulgare, e cieca gente,
 che poni ogni tua mente in cose vane,
 e l'alma spira, e la robba al fin rimane.
Il corpo se ne porta solo vn telo,
 e molti già ne son iti senza esso,
 sì come è dato per destin dal Cielo,
 à chi per vno, è per l'altro processo,
 deh leuiamci da gli occhi il mōdan velo,
 e ciascun ben esaminì se stesso,
 andando per la dritta via non zoppo,
 che morte ogn'hor ci può donar intoppo,
Iddio non vuol di questo miser mondo,
 nè facci paradiso alcun mortale,
 però gira la ruota, e manda in fondo,
 quel ch'era in su la cima, e l'altro sale,
 quanti ne son ne l'abisso profondo,
 inferno per voler volar senz'ale,
 e tutto auuien pel peccato pestifero,
 del quale Dio dal ciel cacciò Lucifero.
 Questo peccato tanto il mondo accieca,
 e manda al fin ciascuno in percipitio;
 questo peccato sempre seco reca
 non vn peccato sol, ma ogni vitio,
 e mandò in estermínio la gente Greca,
 Troia, e Roma, e ogni suo patritio,
 quali già soggiogorno tutto il mondo,
 e Morte tutti gli ha mandati al fondo.
 Adunque è folle chi crede fuggire,
 la morte ella si può ben induggrare,
 ma finalmente ci conuien morire,
 o vuoi religioso, o secolare
 hor qui vn bello essemplio vi vò dire,
 d'vn che pensò di voler pur cempare,
 da questa morte tenebrosa, e ria
 e misse a effecution sua fantasia.
 Egli era ricco, giouine, e gagliardo,
 superbo più che Fialte, o ver Tiseo,
 che contro a Gioue non hebbon riguardo
 quelli fur de' fratei di Briareo,
 costui tu Greco, & di nation bastardo,
 chiamato Senso, e pareo Campaneo,
 e credendo fuggir, la morte scura,
 partì della sua terra, e di sue mura.
 Bene a cavallo, e prouisto da spendere,
 & andaua cercando d'vn Signore,
 che dalla morte il potesse difendere,
 di quel volea farsi seruidore,
 e non trouando chi gli desse a intendere,
 doue fusse nissun di tal valore,
 e lui toccaua pur il palafermo,
 al caldo, al freddo, al nuolo, al sereno.
E caualcando già più anni, e mesi,
 andaua proprio, come vn disperato,
 hauendo cerco pur molti paesi,
 e non hauendo il suo voler trouato;
 già lo lasciaron tutti i suoi arnesi,
 ma la superbia mai l'hauera lasciato,
 passando monti, piani, finmi, e selue,
 habitati da fiere, e strane belue.
 Et vna sera quando Febo scioglie
 dal suo bel carro i veloci corsieri,
 che le sue chionie d'oro a se raccoglie,
 e comincia a imbrunir ogni sentieri,
 il giouanetto solo, e pien di doglie
 soletto non, mà da molti pensieri
 accompagnato in oscura foresta,
 trouò vn vecchio, che gli fè gran festa,
 Haue-

182
Hauēua ogni suo pel d'argento il vecchio ,
la barba crespa infino a la cintura ,
la testa calua , qual lucido specchio ,
formato , e grosso di giusta statura ;
qual disse a Senso , porgi unpò l'orecchio
a le parole mie senza paura ,
Senso ritiene il passo , e domandollo
del nome , e l'vecchio rispose , dirollo .
Mondo mi chiamo , & uiuo senza cura
in libertà , la qual preuale a l'oro ,
trà fiori , e frondi di bella uezura ,
queste son le mie pompe , e mio tesoro ,
ma tū che par cacciato da paura ,
dimmi quel ch'è caggio del tuo martoro .
rispose Senso , con parole scorte
non son cacciato , ma fuggo la morte ,
Io cerco sol di trouare un Signore ,
che mi sicuri , che io non debba morire ,
e quel uò sempre seruir per amore ,
ne di sua corte mai non uò partire .
rispose il Mondo tū sei in grande errore ,
ogni cosa creata dee finire ,
ma se tū uoi restarti quì con meco
gran tempo uiuerai , & io con teo .
Dipoi soggiunse uedi quell'uccello ,
che percuote quell'arbore col becco ,
se resti quì uiuerai fin che quello
pena a beccar ogn'arbor uerde , e secco
di questa selua infino ad un ruscello ,
ne che non resti ne sterpo , ne stecco ,
si che pensa la selua quando fia
mancata , che rimette tutta uia .
Rispose Senso , e poi sendo finita
la selua , che sarà di me all'hora ?
rispose il vecchio finirà tua uita
immediante senza far dimora ,
Senso rispose a Dio , e se partita ,
dal vecchio , e della selua uscir'è fuora
il terzo giorno un'altro vecchio troua ,
che pareo come quel formato a proua .
Di che Senso si fù marauigliato ,
quando si uide dauanti costui ,
e dicea seco , io hò pur caualcato
da douer esser pur prima di lui ,
se già non fulse uno Spirito incantato ,
uenuto quì da bassi regni bui ,
e così mormorando con la mente ,
salutò il vecchio essendogli presente .
Il qual benignamente al suo saluto
rispose , e poi diceua , qual destino ,
ò forte , hà fatto sì che sia uenuto
così soletto in sì aspro camino ?

e Senso disse , con e hà il ciel voluto
son quì còdotto , e non sò in qual confino
arriuar debbo , ne come , ne quando
trouar'io possa quel che uò cercando .
Che cerchi tū ? io cerco un che possa
farmi sicuro ch'io non muoia mai .
rispose il vecchio la tua mente è grossa
e stolta , perche tū nol troverai
perche conuien , che questa carne , & ossa
ritorni in terra , ma se tū uorrai
por fine quì a tua fallace uita ,
io ti assicuro di una lunga uita .
Che termine hauerà questa lunghezza ?
rispose Senso , della uita mia ,
dipoi soggiunse , ch'hauea gran uaghezza
di sapere il suo nome , lui disse Cria
mi chiamo , e sempre diletto , e dolcezza
da me haurai nei tre tua uita sia ,
il termine sarà , come io t'acconno ,
porgi l'orecchie al dir , e l'occhio al ceno .
E disse uedi tū quella Anitrella ,
ch'è in quel fin e ? e mostrolla col dito ,
ch'era in una fiumara grande , e bella ,
e questi ui erano appresso in sul lito .
rispose Senso , sì che io ueggo quella .
Cria rispose , se il tuo appetito
di uuer sia , tū uiuerai fin tanto ,
che quella beua il fiume tutto quanto ,
Pensa che l tempo sia quasi infinito ,
pure ogni cosa creata hà d'hauer fine
rispose Senso , ancor muglier partito
spero trouar più oltre intra le spine ,
la stanza è buona , e bella , ma tal sito
non fa per me , le cose alte , e diuine
si trouan con fatica il ueggo certo ,
che quanto più uò in là più mi è offerto .
Si che cercando , io mi potrei abbattere
in tal che forsi mi sicurarebbe ,
ch'io haueri con la morte a combattere
sì che mia uita fine non harebbe ,
però uoglio il camin più oltre battere
doue mi uia la forte , e sia che debbe ,
e senza altro conuato mosse il passo ,
e Cria si asiettua sopra un mako .
E caualcando uia di giorno in giorno
Senso , trouò una bella alta montagna ,
la qual da i piedi li giraua intorno ,
ben dieci miglia di bella can pagna ,
pareua Senso stupito , e mutolo ,
contemplando la sua statura magna ,
e riguardando in sù uerso la cima ,
parea del ciel toccasse la parte ima .

A 2 A pic

A pie della montagna era vna strada
spatiosa, e bella per ogni suo confino,
dou'era un bel vecchione, e par che rada
con la punta d'un picciol coltellino
la montagna da pie, e Senso bada
a ueder quello, e non segue il camino;
il Vecchio con la punta pur stuzica
il monte, e Senso tace, e non buzica.

Pareua il vecchio Paulo, ò Antonio
fendo ciascuno nel deserto romito,
costui di santita pareua indonto,
con pater nostri in man tutto contrito,
ben potea egli parer fendo il demonio
si come egli era falso, e scaltrito,
e facea quini un'opra da bambino
credendo a Senso por le mani al crino.

E stato alquanto Senso, lo chiamaua,
e mentre che lo chiama lo saluta,
il Vecchio a quella uoce si usitaua,
già non teneua la sua lingua muta,
ma gratamente il saluto accettaua,
e dimandollo della sua venuta
onde procede in loco tanto alpestro,
e Senso fù alla risposta destro.

Io uò cercando disse alla uentura
doue mi guida il cauallò, ò la forte
per trouar un che mia uita sicura
facci, si che giamai non serua morte,
risposse il Vecchio, la tua mente è puta,
ò ignorante, le uite son corte,
e lunghe, non eguale d'ogn'un che nasce,
qual decrepito more, e qual in fasce.

Ma se uuoi restar qui, t'offerò questo,
che la tua nita si prolissa tanto
fin che con questa punta habbi digesto,
ò spianato il gran monte tutto quanto.
rispose Senso, e spianato cotesto
che sarà poi di me? sarai affranato
da morte, che a nessun non si perdona,
Senso tacendo gira il capo, e sprona.

Come fa quel che in superbia si fida,
che quanto in alza più salir uorrebbe;
costui haueua la superbia per guida,
quanto più gl'era offerto, più gli crebbe
l'animo d'hauer meglio, e non s'annida
in loco alcuno, pur trouato egli hebbe
un monte sopra gli altri molto adorno,
circondato da pini intorno intorno.

E fù di grado in grado la sua altezza
circondata d'Abeti, e da Cipressi,
di Cedri, e di Limon di gran bellezza,
e Naranzi, & Vliui assai frà essi,

Lauri con fior di suaue dolcezza,
e Ginestre, e Ruuistichi con essi
Mortine, e Bossie, Sparagi, Ginepri,
doue fan uolontier couo le lepri.

Era sopra al bel monte noui gradi
de uarie piante odorifere, e belle,
con molte uie strette onde si vadi
fù a le Porte fine, e sopra a quelle
u'era un prato di fior folti, e non radi,
che non harebbe mai ritratto Apelle
lor uarietà di forma di colori,
con gran fragantia di soauì odori.

Circondaua il bel prato un bel giardino,
composto d'una degna agricoltura,
che pareua cultiluato da huom diuino,
hora di quel c'hauea il giardin le mura
di Rosar da Damasco, e Gelsomino
e matre selae, in una intrecciatura
refinita a modo d'una gelosia
intorno, fori, e dentro era la via.

Nel mezo del giardin ch'era spatioso
vi era vn palazzo di somma bellezza,
da fare ogn'animo pigro, e desioso,
esperto a contemplar tanta adornezza
dei qual vn giouen bello, e gratioso
incontro a Senso venne, e molto apreza
la sua venuta, e con grate parole
lo saluta, e domada quel che vole,
Senso rese il saluto, e alla dimanda
fece risposta lietamente, e presto,
io hò cerco la terra in ogni banda
quasi per tutto, e poco c'è di resto
per vn fermo concetto, che mi manda;
come tù vedi hor nota il ponto è questo,
per trouar vn Signor che m'assicuri,
che in eterno la mia uita duri.

Non hò trouato mai alcun che possa
sicurarmi di vita senza fine,
benche prolissa assai pur poi questa offa
s'hauerano a tornar nel lor confine;
se da morte tù poi farni riscossa,
non cercherò più deserti ne spine,
ma per tuo fidel seruo mi ti dono,
& in eterno mai non t'abbandono.

A cui rispose il begnigno Signore,
se tù pensi di far la voglia mia,
di morte non hauer alcun timore,
che la tua vita eternalmente sia,
Senso discese, e con massimo honore
ingenocchion in terra si ponìa,
& accetto, e ringratiò costui,
e per l'eruo fidel donossi a lui.

Rima-

Rimase Senfo tutto consolato
di tanto degno, e glorioso hospizio,
dipoi come fa l'huom che nasce ingrato,
che non conosce quando ha il beneficio,
sendoui forse ottocento anni stato
gli venne nella mente vn falso vizio,
cioè di far alquanto vocatione
indi a saper di sua generatione.

E disse al suo Signor della partenza,
che volea far tornando immediate,
e così era sua ferma credenza,
ma non ci satisfà la voluntate,
ultimamente chiedea licenza
pregandone il Signor con humiltate,
il qual per la salute gli doleua
di Senfo, e pure al suo voler credeua.

Con questo disse se pur vuoi andare,
e che'l tornare non ti sia impedito,
per nessun modo mai non dismontare
dalla raggion, ch'il mio cauall arditò
ma tieni a mente, e guarda non passare
il mio comandamento in alcun lito,
e per saper se al mio comando manchi
ti manderò la morte appresso i fianchi.

Senfo partì con quel comandamento,
andando pur con buona intentione,
tornando pel camino vsato attento,
hebbe trouato l'ultimo vecchione,
c'haueua spianato il mote, & era spento
di vita, onde ne prese ammiratione,
che gli pareua dieci anni essere stato,
o men dal di, che indi era passato.

Et seguitando pur l'vsata via
trouò il gran fiume secco, e l'anitrella,
che v'era morta, e vide morto Chria
col corpo secco ancor nella gonella;
per la qual cosa Senfo ne stupia
guardaudo pur, ma non esce di sella,
e caualcando via lieto, e giocondo
trouò morto il vecchione detto Mondo.

La selua consumata da l'vccello,
e l'vccel morto conobbe a le penne,
che non gli hauea lasciato vn ruscello,
e Senfo più gaudente ne diuenne,
considerando il tempo occorso a quello,
e stima il suo Signor vu'huom solenne,
e giorno, e notte tanto il caual ferra,
che finalmente giunse alla sua terra.

Entrato in quella senza stare a bada
prese il camin per gir a sua magione,
ma non riconosceua la contrada,
che hauea mutato ogni proportion;

Senfo di ritrouarla più gli grada,
e ritenne il caual ad vn cantone,
doue già il suo pallazzo esser solea,
e guarda pur d'intorno, e nol vedeua.

E ne la mente sua gli pareua strano,
dicendo seco, può esser ch'io sia,
stato di qui tanto tempo lontano,
che mia maggion trasformata si sia;
in questo vi passaua vn'artigiano,
Senfo lo chiama, e prega in cortesia
che la casa del tal gli mostri, e'n segni
e disse di se stesso, e diegli i segni,

Rispose l'artigian, ch'era vn ferier,
messere io non hò alcuna cognitione
in questa ruga, ò in altro sentieri,
di questa terra, e di tal natione,
Senfo pareua quasi forestieri,
e d'intorno li fù molte persone,
per intender di quel che lui cercaua;
e Senfo di sua linea domandaua.

Della qual cosa nessun gli sapeua
inditro dar, se non vn vecchiarello,
che intese, e ricordossi che già haueua
trouato scritto il casato di quello,
e ridendo quegl'altri riprendeua,
dicendo per vn ghuso questo, e bello,
e dimanda di cosa, che fù sento,
già son gl'anni passati otto cento.

Senfo lo intese, e disse ei sia pur vero
trà se quel che mi disse il Signor mio,
e senza più cercar volse il destiero,
per ritornare a quel monte giulio,
e caualcando via per vn sentiero,
vide vn villan, che facea pianto rio
perche gli era ito il caual in vna fossa
e di cauarlo sol non hauea possa.

E prega Senfo con humil fermone,
che voglia dismontar per aiutarlo,
Senfo negaua, e quello inginocchione
piangendo il prega, e dice ristorarlo
Senfo costretto di compassione
disse i vorrei volontier poter farlo
ma s'io smontassi per far a te bene,
a me ne seguirebbe angoscie, e pene.

Disse il villan piangendo tutta via
senza smontar tu mi puoi dar aiuto,
e non si perde mai la cortesia,
vedrai che sia il seruigio conosciuto;
tira la ruota, e con la forza mia
da l'altra parte farò il mio douuto,
Senfo la prese, e di tirar non finse,
e'l villan nella strada il caro spinse.

Senfo

Sendo tornato il carro nella via

Senso voleua il suo camin seguire
el villan nel davanti a lui dicia,
e ti conuien in sul carro salire,
io ti vò ristorar la cortesia,
che tū m'hai fatto non me lo disdire,
voglio mostrarti vna gioia pretiosa,
che mai vedesti vna sì bella cosa.

Et così detto il suo cauallò afferra
pel freno, e tira, & al caro s'accosta,
dicendo senza che tū smonti in terra,
monta qui sù, tū farai poca sosta,
e come il peccator che ignorante era,
Senso pensò di andarsene a sua posta,
e così era sua ferma credenza,
non gli parendo vscir d'vbidienza.

Staffo d'un pie, e mostrò sopra il carro,
doue fur le sue vltime viande
hor nota ben lettor quel ch'io ti narro
quiui eron dieci sacca buone, e grande,
el villan vi distese il suo tabarro,
e tutte quelle sacca vota, e spande,
non credete che questi fussin ducati,
ma tutti eran calzar rotti, e stracciati.

Veduto Senso quella mercantia,
perche'l villan sul carro l'hà condotto
turbosì, e disse con gran bizzaria,
ah villan traditor, maluagio, e giotto,
la bella gioia mi par che tū sia,
e volse in sul caual montar di botto;
e quel villan li prese, e disse aspetta,
ch'io ti vò dire vna mia nouelletta.

Per trarti fuor del tuo falso pensiero,
r'hò mostrato quei calzar fracassati,
quai per seguirti per ogni sentiero
già tanto tempo, gli hò consumati,
sappi che io sò la morte, e'l mio mestiero
vuò far per te, come per gli altri errati;
così dicendo mutò sua figura,
si come morte con la falce oscura.

Ohime disse Senso, ah traditore
morte crudel, che con tuoi falsi inganni
tradito m'hai a morte con furore,
rispose, io r'hò aspettato ottocento anni,
ma per disubidire al tuo Signore,
tū proprio sei che a morte ti condanni,
si come Adamo pel vietato pomo,
tū per hauer del caual fatto il tomo.

Tū sai che'l tuo Signor ti comandò,
che non smontasti mai del tuo ronzone,
che si chiama Raggion, si che però
il Sento hà lasciato la Ragione,

onde per questo adoppio ti darò
a l'alma, e al corpo eterna punitiōe,
folle è colui che se medesimo inganna,
il libero arbitrio è quel che salua, e danna.

Credeui tū dal proprio Creatore
hauer vantagio, e da tanti huomini degni
che son descritti in più d'vno aurore,
fatti immortali per fama in vari regni,
e nessun contra me hebbe valore,
nota se vuoi che molti io te ne aslegni,
i quali in breuità nominerotti,
pur de' più eccellenti, e de' più dotti.

E per darti più breue questa lista,
come a la mente mia verrà il nome,
te lo darò, e però lo registra,
senz'altro replicar quando, ne come
alcun si fossi. e così men sinistra,
sarà la tema di ciò, e lo idiome
ma considera ben quanto di vario,
e infrà loro, e te, che sei il contrario,

E però resta paziente, e attento,
le mie parole ben considerando;
in prima fù nel vecchio Testamento
il Patriarca Abraam militando,
potente fù, di gran valimeuto,
la sua prodezza in più cose mostrando,
& hebbe gente già grande sconfitte,
così fù Giosuè, e così fù Dauitte,

Così Saul, così Turno, e Theseo
così Iasone, Ettore, e'l forte Achille,
e Diomede, e Giuda Machabeo,
che fur nell'arme folgorre, e fauille
& i duoi Scipioni, e'l gran pompeo
magno descritto già in tante postille,
Cesar, Camillo, Romolo, e Traiano,
Enea, e l'Ancillotto e'l Tristano.

E quel sette ch'andarno a campo a Thebe
Adastro, Polinice, e'l buon Timeo
Anfiarao che con tanta plebe
vi si condusse, e'l quinto Campaneo
Spomedonte, che non guarì d'ozebe,
e'l settimo fù e'l buon Partenopeo,
il qual fù in gouentù molto famoso,
di corpo bello, e di virtù copioso.

Il primo trionfante Tito Tatò
in Roma fù Iulio vecchio Augusto,
il qual fù il primo de lo Imperio fatio,
e fù Neron tanto crudo, e robusto,
e Ciro Rè de' Persi, di cui Itratio,
ne fece il padre suo maluagio, e ingiusto
Lutio, Fabritio, e l'vno, e l'altro Cato,
e Scilla, e Mario, e Quinto Cincinato.

Et

Et Annibal possente di Cartagine,
Publio Metello, e fù Paulo Emilio
E Papiro che fù tanto grandagine,
Brutto Tarquino, e fù Numa Pompilio,
Furio Camillo, e la famosa imagine,
Lucullo, e Marc'Antonio, e Tullio Ostilio
e Mecennate, e Fabritio, e Tiberio
e Marco Curio, e Torquato, e Valerio.
E Marco Brutto, e Claudio, e Marcello
Druso di Iulia, e fù Lucio Cecilio,
e Lucio Mallio, e Volumnio, e Metello,
e Lucio Marcio, e l'Asiatico Emilio,
e Marco Furio, e Marco Fulvio bello,
e Marco Crasso col buon Marc' Attilio,
E Valerio Ceruino, e Colco Oratio,
che fe in sul ponte de nemici stratio.
E fù Tito benigno Imperatore,
Gaio Fabritio tanto singulare,
che tenne sì tranquillo, e lieto il cuore
contento sol per non desiderare,
e il forte Mutio, che con tal feruore
la sua man destra volse diuampare,
e fù Rutilio, con Volumnio Gracco
che fer de lor nemici sì gran fiacco.
Fù Quinto Fabio, e'l buon Rutiliano;
Regulo Attilio, e fù Flaminio Quinto,
e Quinto Fulvio, Flacco, & Adriano,
e Publio Decio che di sangue tinto
fece de' suoi nimici il monte e'l piano,
ma non concede il tempo il dir d'istinto,
fù Fabio, Appio, & Emilio, e Cornelio,
Camillo, & Anton Pro, Caro, e Lelio.
Fù Ottaviano Imperator dignissimo,
che in pace congregò già tutto il mondo
& a suo tempo il Creator altissimo,
volse incarnar per trarci del profondo,
e fù quinto Metello il felicissimo,
el buon Vespasian tanto giocondo
e Scipione Naffica il giouinetto,
che per ottimo fù trà tutti elletto.
Ma doue hò io lasciato la Eccellenza,
l'honor, la gloria di Filosofia
di quei che al mondo diero tanta sciéza,
per scrittura, e mostraron la via,
Platon fontana de la sapienza,
Salamone, Aristotil, Chilo, e Bia,
Pitacco, Perianbro, Tales, e Socrate,
Demostene, Tullio, e'l vecchio Isocrate.
Theofastro, Pithagora, e Solone,
Empedocle, Appollonio, e Antistene,
Plutarco, Fauorino, e'l fier Timone,
e Tholomeo che in man le stelle tiene,

e Gorgia grande, ostacol di Plutone,
Hippocrate, Auicenna, & Hermogene,
Virgilio ancor delli Poeti specchio,
tien pur ancora vn po saldo l'orecchio
Varron si dette nell'Agricoltura,
Columela si furono maestri,
Apelle, e Zeusi anch'ei ne la pittura,
sopra d'ogn'altri furon dotti, e destri,
Lisopo, e Policreto in scoltura,
Vitruuio architettor senza sinestri
di Zoroastro fù primo inuentore
di magica arte, e che n'ebbe valore.
Menandro Homero, e Piandro Poeti,
che dierno alla scrittura tanto spatio
con la dottrina, e non ster mai quieti,
Terentio, e Siluio, e Lucano, & Oratio,
Martiale & Ausonio homin discreti,
e quel famoso, e sapiente Statio,
e tanti, e tanti, e tanti altri pel mondo
e tutti per mie man son iti al fondo,
Senso tremante impallidito, e smorto
l'asima per affanno hauea nel core
e così caddè sopra il carro morto,
che ci parlar non hebbe alcun valore,
dunque superbia al fin nessun conforto
non ci può dare, ma eterno dolore,
e quanto più lo viuer si diletta
soggiunge morte ch'altri non l'aspetta:
La notte e'l giorno, e di verno, e di state,
nella diuitia, e nella carestia
ogn'hor mor, chi senza infirmitade,
e chi per vna longa malatia
ch'in mar, ch'in terra, per ville, e cittate
ch'in calamita, ch'in Signoria,
chi ben disposto, e con bon sentimento
ch'in vari modi more in vn momento.
Questa morte è del corpo vniuersale
e per ciascun, e non si può fuggire,
ne da temer, ma la morte eternale
e quella che ci debba impaurire,
non sia nessun che indugi al capezale
a far suo conto che potria fallire
la mort'è certa, doue, o come, o quando
nessun nol può venire imaginando,
Chi ben gustasse la generatione
del corpo nostro di quanta bruttura
e generate, e dalla sua natione,
e quel che tornò nella sepoltura
harubbe men superbia, e ambitione,
e sempre della morte hauria paura,
& amarebbe sopra ogni altra cosa
Dio, e non tante pompe, o figli, o sposa,
Deh

Deh recchisi ogn'vn la man al petto,
e gulti ben di quel che s'innamora,
in questo mondo, o se gli hà niun si stratto
che volessi giacer con lui vn' hora
nello sepolcro, o pur anco nel letto
come l'alma del corpo uscita è fora,
ma padre madre, figli, e compagnia,
par lor mill'anni il corpo vada via.

Dunque perche duriam tanta fatica
a chi poniamo noi tanta affettione
quello che più tū ami più r'inimica,
come è mancato la diletatione,
tutti torniamo alla gran madre antica
senza pensar salute, o dannatione,
o cieca, e stolta gente pensa al fine
amando Dio, e le cose diuine.

IL FINE.

